



ASSOCIAZIONE NEWMAN

LA SINTESI 3

Febbraio 2021

1. MAESTRI

Nessuno può dire «possiedo la verità» così come «nessuno può dire “ho dei figli”, perché non sono un nostro avere, sono un regalo, e sono un dono di Dio ed un compito». Ugualmente, «siamo noi che apparteniamo alla verità, che è qualcosa di vivo: non la possediamo, è piuttosto lei che ci acciuffa; e rimaniamo in lei solo se ci lasciamo guidare e spingere da lei».

«Credo che dobbiamo imparare di nuovo, questo non avere la verità». «Così non possiamo neanche dire “ho la verità”, ma la verità, che è Cristo stesso, è venuta verso di noi e nell'Eucaristia è venuta addirittura dentro di noi per pulirci dalle nostre miserie, dal nostro egoismo che fa sembrare il cristianesimo solo un sistema di usanze. E così dobbiamo imparare di nuovo a farci condurre dalla verità. E allora attraverso di noi la verità potrà di nuovo brillare per la salvezza del mondo». (Papa Benedetto XVI)

Erano cose da matti, per noi giovani di quei giorni, sconvolgevano i parametri di rapporto cui l'ambiente ci aveva abituati da anni. Alla prima reazione di difesa contro l'inedito e l'inquietante, ben presto però in alcuni si succedeva una fase di accusa dell'evidenza che si faceva via via più solida. Eravamo davanti a un fatto nuovo. Non a una persona nuova. Certamente anche a una persona nuova. Ma, attraverso di essa, e proprio dentro quella convinzione solare, eravamo messi davanti al fatto nuovo. Il fatto di Cristo e della nostra inevitabile soggezione al suo gesto di prenderci e metterci insieme. Ci voleva una buona dose di onestà e di lealtà per ammetterlo. (...) Crescemmo insieme, non saprei dire come. Crescemmo come dice il Vangelo, in pietà ed in grazia. Ciò che avevamo incontrato cresceva, e noi con lui. Ci sentivamo crescere. Mi ricordo le prime volte la sensazione anche fisica dell'esplosione, del dilatarsi del cuore, della mente dell'uomo. Era una costante verifica della bontà, della verità del cammino intrapreso. Altro che Oscurità della fede! Era il regno dell'evidenza solare, della sperimentazione quotidiana, istantanea, puntuale. La pienezza dell'istante che passa, il senso profondo del minimo dettaglio. (...) Ritorno un poco alla questione dell'«apertura», una delle parole-slogan tra di noi. Ci sentivamo diversi da certi altri ambienti cattolicheggianti perché ci sentivamo aperti. Per noi il cristianesimo era un lancio nel mondo, uno scoppio di sensibilità, di espressione, di coscienza. Ci sentivamo proiettati oltre ogni limite, abbracciati con il mondo e la storia don Giussani diceva: « Bisogna scoprire il pavimento con nel cuore il mondo e l'universo». Ci faceva leggere tanta gente piena di grandezza e di cuore. Ci faceva incontrare con ogni tipo di personalità. Ci faceva rendere sensibili ad ogni tipo di interesse e problema. La scuola, la politica, l'educazione. (...) L'ambito adeguato della nostra umanità diventava sempre di più un'apertura senza confini al mondo, alla storia, ai popoli. Non era una pretesa culturale, innanzitutto. Era la semplice espressione dell'enormità di ciò che c'era tra di noi. (*Testimonianza di Don Pigi Bernareggi*)

Non abbiamo adoperato il termine “cattolico” nei manifesti de il Sabato per una scelta deliberata, non dettata però da sfiducia e tanto meno dalla tentazione di occultare il carattere di questo settimanale e l'appartenenza piena e convinta dei suoi redattori alla Chiesa cattolica. Prima di tutto non l'abbiamo adoperato per un responsabile rispetto vero coloro che hanno,

nella Chiesa il compito di dare e di togliere il ‘mandato’ ossia i Vescovi, i quali, nelle loro diocesi, hanno il diritto-dovere di qualificare come ‘cattolica’ questa o quella iniziativa. Il sabato (...) non ha la presunzione di rappresentare la voce ufficiale delle chiese locali, della Chiesa italiana nel suo complesso, e tanto meno, la voce della Chiesa universale. Questa rappresentatività è affidata ad altri autorevoli strumenti giornalistici (da l’Osservatore Romano a Avvenire (...)). La nostra iniziativa e la nostra funzione sono diverse, non derivanti da ‘mandati’ ma offerte all’attenzione di tutti, in spirito di comunione ecclesiale e di servizio civile. Per questo *Il Sabato* coinvolgendo soltanto la responsabilità di chi scrive e mette insieme le sue pagine può (e deve) affrontare anche il rischio di temi e di giudizi nei quali è più ampio il margine del dubbio e dell’errore. Se sbagliamo, sbagliamo ‘noi’, non il Papa, o l’Episcopato italiano, o il Vescovo tale, o i ‘cattolici’. (...) Proprio per questo non abbiamo voluto affiggere la nostra fede sui muri, come un’etichetta esteriore. È tutto il contrario del vergognarsi, anche perché la fede che ci anima non è – secondo noi – da ‘sbattere in faccia al mondo’ ma da inserire piuttosto nel mondo, nella storia, nella cultura, nella politica. In faccia agli altri si sbattono infatti le sberle, non una fede, una speranza, un amore. *(da una risposta a una lettera pubblicata in uno dei primi numeri de Il Sabato)*.

All’inizio c’era anche un po’ di amarezza nel non vedere nascere quello che avevo in cuore. Ma sono entrato ancora di più nella Chiesa. La cosa più bella è stato trovarmi aperto allo Spirito. Io ho incontrato il movimento, ma non posso dire che la fede cresce solo lì, o solo altrove. È molto più grande. *(Intervista a Padre Gianbattista Giomo, Tracce, Febbraio 2021, p. 59)*

2. GIUDIZIO

Il presente lavoro raccoglie la sintesi del materiale prodotto dall’Associazione nel periodo dal 9 Gennaio 2021 al 17 Febbraio 2021, che include 24 video inclusi 12 incontri live e 12 registrazioni.

Il 2021 della Newman si è aperto nel segno della questione dell’**identità**, cioè su che cosa significa essere Cristiani (Cattolici), e dunque specificamente sull’identità cattolica della nostra associazione. La questione è stata posta in modo esplicito da un intervento di [Daniele Rebeggiani](#) che ha suscitato una discussione accesa fuori e dentro alla redazione, a cui hanno partecipato anche alcuni nostri *followers*, che hanno criticato il nostro metodo apparentemente non-identitario (in senso ‘classico’ anni ’70/’80) – cioè aperto ad ospitare interventi da posizioni molto diverse, e apparentemente restio a proporre la ‘verità’ (ma *quid est veritas?*). Come lo stesso [Daniele Rebeggiani](#) ci ha fatto capire si tratta di una questione radicale (forse ‘la’ questione), con risvolti enormi (personali e collettivi), e che è infatti alla radice della crisi della Chiesa Cattolica americana, con le sue tentazioni di appiattirsi su uno dei due estremi del bipolarismo della società americana, o di ridurre il cristianesimo a una *culture war*.

Vivere un’identità cattolica ha infatti necessariamente una portata ‘sovversiva’, rivoluzionaria, come ci ha ben fatto vedere [Fabiano Rebeggiani](#), raccontandoci della storia della chiesa Sudcoreana, e del suo sovvertimento delle rigidità confuciane; non a caso, come diceva Peguy nell’incontro con [Pigi Colognesi](#) ‘occorre iniziare la rivoluzione del mondo con la rivoluzione di se stessi’.

Alla Newman non vogliamo rispondere a questa questione cruciale in modo teorico o dottrinale, ma esperienziale, storico, e dunque con la pazienza di un lavoro, aiutato dai ‘maestri’ (vedi sopra) che accompagnano i passi che facciamo. In questo mese forse l’aiuto più grande per affrontare la questione ci è arrivato, come al solito, dal cammino con Dante: come ci

ricordava Arnone in uno dei suoi [podcasts](#) il cristiano è innanzitutto *homo viator*, e il cammino della certezza è aperto all'uomo che "percorre la rotta decisa dal Mistero, accettando la guida e la compagnia dell'infinito sul fragile legno della ricerca del vero, del bello e del buono".

Come stiamo approfondendo sempre più nel cammino della Newman la certezza cristiana è dunque una categoria storica, temporale. E per questo il modo con cui uno vive la dimensione del **tempo** è il frutto e il segno di un'identità cristiana vissuta, e non un puro assunto teorico. Il tempo, come ci rivela sempre Dante, è infatti quello che distingue i dannati dalle anime del purgatorio – il tempo storico (e addirittura atmosferico) che si dipana secondo il suo sviluppo quotidiano e le sue misure stabilite dall'armonia misteriosa di Dio. Un tempo, come dice [Arnone](#) che è dunque grembio e dimora del cammino umano e dei 'parti misteriosi della creazione', in opposizione alle 'sofferenze immutabili e senza storia' dell'inferno.

Ma per poter vivere il tempo con speranza e libertà, senza soccombere al suo inesorabile deperimento, è necessario che 'l'eterno si sia immesso nel tempo, e il tempo nell'eterno' che è uno dei temi cardine dell'esperienza poetica di Peguy (così come ce l'ha spiegata [Pigi Colognesi](#)).

Vivere nel 'grembo' del tempo, con **la certezza dell'eterno** presente, significa vivere oltre gli schemi del potere del mondo (con il suo vacuo, disperato efficientismo), e accettare la misura del disegno misterioso di Dio. Come hanno fatto i grandi santi, tra cui per esempio Andrea Kim, di cui ci ha parlato [Fabiano Rebeggiani](#), nobile convertito, che ha passato anni a formarsi e a studiare, per poi morire martire dopo pochi mesi di missione. Oppure Gandalf, santo letterario, la cui missione secondo la visione di [Tolkien](#) è quella di favorire lo sviluppo delle potenzialità innate nella vita di ogni uomo (paragonate a quelle di un seme), nel pieno rispetto della sua libertà, e dei suoi tempi (come 'ad altrui piacque').

Questo atteggiamento positivo verso la storia (intesa come spazio dell'agire creativo di Dio) è alla radice di tanti altri frutti di un'identità cristiana vissuta, donati 'gratuitamente' per il bene di tutti.

Tra questi possiamo citare per esempio la capacità di **attenzione e apertura** (e in questo la serie sulla quaresima è per noi un [grande aiuto](#)), e anche la libertà e la tenacità di andare **oltre le narrazioni facili**, i pregiudizi e le riduzioni, abbracciando la complessità del reale. Questa è stata l'esperienza fatta in moltissimi incontri della Newman questo mese, ed è forse una delle ragioni della sua 'missione culturale'. Questa apertura infatti conduce non solo a chiarire le ragioni di un'identità cristiana, ma anche a recuperare, e liberare da eventuali riduzioni, temi apparentemente mondani, ma in realtà profondamente cristiani, come l'[inculturazione](#), [la parità di genere](#), [la giustizia sociale](#), lo sforzo di [ragione della scienza](#), o il ruolo necessario [dello stato](#).

Tra i frutti dell'identità cristiana vissuta forse quello più necessario in questo particolare contesto storico è però quello dell'**unità**, che è emerso con prepotenza in questo mese di lavoro della Newman – in moltissimi incontri, soprattutto in quelli (predominanti in questo mese) con un taglio politico-sociale-economico, da quelli [De Bortoli](#) e [Vittadini](#) sul governo Draghi a quello di [Erlandson](#) sulle sfide di Biden, ma anche a quello sulla situazione in [Myanmar](#) e in [Libano](#), i cui problemi (e speranze) hanno molto a che fare con la sfida dell'unità, oltre la frammentazione, il campanilismo, e il settarismo.

Ed è per questo, come dice papa Francesco, citato da [Daniele Banfi](#) nell'incontro sui vaccini, che è venuto il momento di "passare dall'io al noi", riconoscendo che è finito (se mai c'è stato)

il tempo della genialità individuale. Forse mai come ora il contributo dei cattolici consiste dunque nel favorire esperienze di **unità vissuta**, come per esempio quella del [Banco Farmaceutico](#), che consiste nel mettere insieme 'il diavolo e l'acqua santa' (i malati e le industrie farmaceutiche), in uno scopo comune, collettivo di bene verso l'altro. Alla Newman stessa abbiamo fatto esperienza questo mese della convenienza di un'esperienza di unità con chi proviene da storie diverse. L'incontro con [Bossuto](#) è stato paradigmatico in questo senso.

Il senso del tempo e la capacità di unità sono strettamente legati ad un altro grande tema emerso in questo mese di lavoro, e cioè il rapporto con il **limite**, nostro e degli altri. Anche in questo ci è venuto in aiuto Dante innanzitutto. Come ben detto da [Arnone](#) il dubbio e la paura di fronte al limite appartengono a un punto di vista di un non-cristiano (come Virgilio) o di un cristiano incompiuto (come Dante all'inizio del Purgatorio), non la certezza piena di misericordia di una Beatrice. Non a caso uno dei primi frutti della fede è quello di dare la libertà e l'umiltà di guardare e abbracciare il proprio limite, e chiedere aiuto, anche a strumenti che apparentemente non avrebbero un'etichetta cristiana, come la [psicologia](#) o la [scienza](#).

Lo **scandalo di fronte al limite** dunque non è elemento cristiano, ed è proprio per questo che non è proprio del cristiano avere un atteggiamento di pura ostilità verso il mondo (con tutti i suoi limiti appunto). Come abbiamo visto nell'incontro con [Ceccanti](#) per esempio opporsi al mondo come se le uniche due opzioni fossero l'egemonia o il martirio non è un segno di una fede vissuta, ma semmai tradisce esso stesso una posizione mondana. Come diceva [Daniele Rebeggiani](#) nella sua critica all'ideologia teocon americana (una delle tante forme di ideologia politica) la crisi di un'identità cattolica si vede anche e soprattutto nel pensare che il primo compito della Chiesa sia occupare spazi, invece che annunciare a tutti il vangelo.

La debolezza della Chiesa verso la modernità, come aveva ben capito [Peguy](#) non deriva dunque dal fatto di essere contestata e superata da essa ma dalla mancanza dell'esercizio della virtù della carità. L'incapacità di carità è infatti direttamente proporzionale all'assenza di un'esperienza misericordia (si veda nuovamente di [Dante](#) a questo proposito), e dunque, nuovamente, alla crisi dell'io cristiano, la cui 'cura' (nel senso di [Ciantia](#)) è per noi della Newman la prima preoccupazione.

Passare dall'io al noi, come dice il papa, non significa infatti mortificare o annullare la **persona**, ma semmai l'esatto contrario. Come ricordava [Ranalli](#) nel suo incontro sulla sessualità, si può essere veramente 'io' solo in rapporto con qualcuno. Ad Adamo è stata affidata una sorta di responsabilità verso se stesso innanzitutto, ma questa responsabilità può viverla solo in rapporto con la donna (e grazie anche all'agire dell'attrazione – un tema che merita di essere approfondito). L'importanza di recuperare la dimensione vera della persona, oltre la riduzione dell'individualismo, è un'urgenza che ha anche importanti risvolti economici (si veda per questo l'incontro di Bera sul metodo [Agile](#), o quello di [Grazzi](#) sull'importanza di intendere e valorizzare la capacità imprenditoriale personale all'interno di un contesto collettivo). Ed è per questo che nel prossimo mese vorremo mettere la persona al centro (a partire dalla serie sui [racconti italiani](#)), seguendo il contesto storico che ci è dato, e in particolare nel prossimo mese, i ritmi dettati dal [tempo liturgico](#) della Chiesa.